

Vittoria o sconfitta?

Amare vuol dire soffrire. Ora, più vicina ai quaranta che ai trenta anni, so che vuol dire anche vivere, ma a ventidue anni, dopo l'esperienza che sto per raccontarvi, volevo solo creare una corazza che tenesse lontane le emozioni, con quanto di buono implicano, solo per non stare male ancora.

La notte non avevo dormito un granché, ma il gran giorno era arrivato. Di per sé era una gara come le altre alle quali avevo partecipato, di circolo, tra amici, ma questa volta sarebbero venuti a vedermi mamma e papà. In tanti anni di sport non erano mai venuti a condividere i miei successi e le mie sconfitte, anche se in realtà mi avevano sostenuto in ben altri modi, agevolando con tutti i loro mezzi le mie passioni sportive del momento.

Così la mattina sono arrivata per prima al maneggio, quando ancora i cavalli stavano tutti nella stalla, e approfittai subito del momento di quiete per andare subito a salutare Tex, il mio prediletto.

Ricordo che quando lo vidi la prima volta ero stata assalita da un cumulo di emozioni non proprio positive. Quello non era un maneggio di 'lusso', e molti degli ospiti erano stati comprati a poco prezzo prima che arrivassero al macello. Il primo Tex era un cavallo argentino, che mi aveva insegnato la monta americana, o forse l'avevamo imparata insieme. Per anni avevo montato all'inglese, ma ora i problemi alla schiena mi avevano portato a questo cambiamento di 'stile'. Era di un bel color nocciola, con le estremità più scure, vivace e gentile, e mi aveva fatto molta compagnia e coraggio. Era a lui che raccontavo i litigi con la mamma, le difficoltà all'università, e tutti i miei problemi, perchè stava sempre lì buono ad ascoltarmi, e mi confortava con qualche musatina. E poi il maneggio mi permetteva spesso di cavalcarlo gratis, specie per accompagnare qualche gruppetto in passeggiata, e a Tex piaceva uscire finalmente dal solito girotondo.

Avevo pensato tante volte di comprarlo, per poterlo avere tutto per me, ma non avrei potuto occuparmene: non solo per questioni finanziarie, un cavallo è un bel impegno di tempo, quasi come un bambino. Comunque fosse, una domenica mattina, poche settimane prima della gara, arrivai al maneggio, e, come di prassi, mi recai alla sua posta per salutarlo, e ... sorpresa: ma lo avevano candeggiato in lavatrice?! No, lo 'Sceriffo' che gestiva il maneggio mi rispose che l'altro era stato venduto, e avevano comperato questo, per la stagione estiva. Volevo provarlo? Sorpresa, rabbia, delusione... non lo so, io non sono mai stata molto aperta ai cambiamenti, ma portarmi via un amico senza neanche poterlo salutare... e poi temevo che la sua vera sorte mi fosse tenuta nascosta, ma non potevo cambiare lo stato delle cose. Così sellai il nuovo Tex. Anche il nome era rimasto lo stesso! Era un cavallo difficile, e presto lo impararono in molti. Inciampava spesso, e aveva una paura matta degli uomini. Quasi impossibile portarlo in passeggiata, si spaventava e si imbroglia per una farfalla. Mi ci volle meno di un'ora per scoprire che era cieco, ma qualche giorno di più per intuire ed avere conferma che lo era diventato per la cattività degli uomini. Se alzavo una mano, se facevo un movimento brusco, lui pensava che volessi picchiarlo, e reagiva di conseguenza. Le sfide mi affascinano da sempre, e ho sempre tifato per i perdenti, così ci lavorai parecchio, anzi, lavorammo insieme per i suoi progressi, e piansi nel vedere come si lasciava montare dai bambini, già dopo poche settimane. Ancora qualche passo avanti, e in passeggiata con me veniva ovunque. Finalmente ci volevamo bene, ed avevamo instaurato un rapporto di fiducia. Ora dovevo fargli capire che anche se non era ora di pensione, poteva avere una vita piacevole, e soprattutto nessuno lo avrebbe più picchiato. Piano, qualche altra settimana più tardi, un grande passo avanti, anzi indietro: sì, infatti ero riuscita a insegnargli ad arretrare. Un perfetto 'back', ripetuto migliaia di volte, con altrettante carezze, e qualche premio più goloso.

La mattina della gara ero felice ed emozionata. Non mi interessava il risultato; la mia vittoria era stata con Tex, e quella era solo l'occasione per farla comprendere a quanta più gente possibile. Così, prima che arrivassero gli altri concorrenti, ci siamo abbracciati, o forse è meglio dire che io

abbracciavo il suo collo, e gli ho parlato raccontandogli ancora una volta tutte le mie emozioni, e spiegandogli che altri l'avrebbero montato quella giornata, ma non doveva temere, perché nessuno gli avrebbe fatto del male. Sono convinta che lui mi capisse e che le sue musatine affettuose, e gli sbuffi, fossero il suo modo di dichiararsi d'accordo.



Così lo sellai, mi vestii, ci scaldammo insieme qualche minuto a piedi. Poi, i concorrenti erano numerosi, ciascuno aveva diritto a due prove per poter scegliere la migliore, e c'era anche gente da fuori, così si impose un veloce inizio. Forse in quanto donna, o perché Tex era da tutti riconosciuto un po' mio, o solo per ordine di iscrizione, comunque fui la prima a montarlo, anche se non aprii io la gara. Era un percorso classico di velocità, una gimcana a tempo, e Tex volò, come se avesse capito la relativa importanza della gara per me, e mi stesse facendo un regalo. Fu il tempo migliore fino a quel momento, il che spinse in particolare uno degli ospiti, a rifare il percorso più volte. Era convinto che Tex si stesse risparmiando, e indossò gli speroni, che non esitò a usare nonostante le mie vivaci proteste. Tex, sempre più stanco, dovette compiere lo stesso percorso una decina di volte, di cui almeno quattro con questo cavaliere senza cuore. Lo Sceriffo mi chiese se volevo ripetere il percorso, ma gli risposi che ero già soddisfatta così, non mi importava del risultato; mi premeva che il cavallo stesse bene,

non si affaticasse, non soffrisse, e non perdesse la fiducia negli uomini, che aveva così faticosamente riconquistato. Gli chiesi di non far montare ancora Tex da 'quel' cavaliere, che aveva già sostenuto le sue due prove, o che almeno gli impedisse di usare gli speroni, ma fui messa a tacere in nome del dio soldo. Certo, per chi vive tutta una vita in una roulotte, senza una doccia vera, i valori sono diversi, e le poche lire di un'ulteriore iscrizione rappresentano una razione in più di cibo per la famiglia o per gli animali.

La giornata finì, il tempo che Tex e io avevamo ottenuto risultò non solo il primo della categoria, ma il migliore in assoluto. Coppa e trofeo furono cacciate in malo modo in macchina, lasciai gli 'amici che mi festeggiavano e andai finalmente da Tex, colpevole di aver fatto promesse che non avevo potuto mantenere. Era spumeggiante di sudore bianco, senza neanche una coperta, abbandonato legato ad un palo al sole. Lo feci raffreddare, gli diedi da bere, passeggiammo insieme fino a sera. Poi arrivo un trailer, guidato dal 'nemico' che aveva osato mancare di rispetto al 'mio' Tex, che mi propose di montare da lui. Rifiutai, sdegnata, ma questo non gli impedì di portarsi via Tex. Un senso di impotenza mi assalì. Non vidi più nessuno dei due, ma so che Tex poco dopo è finito al macello. Ho pianto tanto per questo, anche se più tardi mi sono resa conto che forse è stato il male minore, piuttosto che un simile padrone. Sono passati tanti anni, ma purtroppo mi sento ancora colpevole per aver fatto promesse che non ho poi potuto mantenere. Ho imparato che spesso sono impotente quando più le persone mi stanno a cuore, e che non posso 'possederle', e proteggerle mettendole sottovetro. La rabbia ha lasciato il posto ai ricordi, ma adesso più che mai scelgo con cura le persone che frequento, perché voglio potermi fidare, e condividere con loro alcuni valori pur nella diversità di opinioni. Non voglio tornare a casa con una coppa in più e un amico in meno: non è un prezzo equo per nessuna vittoria. Ci sono battaglie da cui voglio uscire vincitrice assoluta: con me stessa, non per gli altri. Ho dato il meglio di me con Tex, e continuerò a farlo. Solo ora ho intorno gente più simile a me, e lavorerò perché queste persone siano sempre di più.

Monica Benassi

TN

monica@rbenassi.com